

## Nuovo codice della strada Comincia la discussione

Obbligo del casco per i motorini e multe più salate per chi guida usando il telefonino: sono queste le principali novità contenute nel pacchetto di modifica del Codice della strada che sarà presentato al Consiglio dei ministri la prossima settimana. Lo ha detto il ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, a margine di un convegno della Cgil sull'ambiente. Il disegno di legge riguarda anche la diminuzione delle multe per divieto di sosta per i motorini e la possibilità di fare immatricolazioni non solo al Pra, ma anche presso le agenzie. Il disegno di legge, nei suoi 65 articoli, modifica la normativa in alcuni punti sostanziali. Ecco nel dettaglio le principali novità in arrivo. Il casco diventa obbligatorio per tutti coloro che guidano ciclomotori o motocicli. Multa da 100 a 400 mila lire per chi «trucca» i motorini, e se l'irregolarità «persiste», il ciclomotore sarà confiscato. Raddoppia, poi, la multa per chi usa il telefonino o il walkman durante la guida (era da 50 a 200 mila lire, passerà da 100 a 400 mila). I taxi possono essere utilizzati per «uso proprio» fuori dell'orario di servizio. È consentito il servizio di noleggio con conducente per il trasporto delle persone anche ai «sidecar». Le tariffe taxi per l'aeroporto saranno decise con decreto dal presidente della Regione in cui è ubicato lo scalo. La patente può essere negata anche alle persone condannate ad almeno tre anni di carcere. Per le multe si potrà presentare opposizione, entro 30 giorni dalla contestazione o dalla notifica, anche all'autorità giudiziaria. Se in caso di incidente, c'è il ragione sospetto che il conducente si trovi sotto l'effetto di sostanze stupefacenti e questi si rifiuta di sottoporsi al ritegno di liquidi biologici oltre all'arresto fino a un mese e un'ammenda da 500mila a due milioni, è prevista anche la sospensione della patente da 15 giorni a tre mesi. Multa da uno a quattro milioni non solo per chi produce o vende veicoli non omologati, ma anche per la produzione e la vendita di componenti non in regola.

Mobilizzazione nonostante le modifiche del decreto, una delegazione incontrerà il ministro Bindi

# Di Bella, da lunedì la sperimentazione L'Aian: «Oggi marceremo in 70.000»

## D'Alema attacca i media: «Giocano su emozioni e sentimenti»

Scendono a Roma al grido «libertà di cura». Non importa che la sperimentazione stia partendo in tutta Italia, non importa che il decreto sarà semplificato nella direzione di un maggior rispetto della privacy, il popolo dibelliano sfilerà ugualmente per le vie della capitale, sostenuto dagli amici di An, che hanno già assicurato il loro pieno sostegno. Dicono gli organizzatori dell'Aian, schierata col professor Di Bella, che saranno in 70 mila questa mattina a percorrere le strade del centro, da piazza della Repubblica a piazza Santi Apostoli. Una delegazione poi si recerà a Palazzo Chigi, dove sarà ricevuta dal ministro Rosy Bindi, dalla sottosegretaria Monica Bettoni e da un rappresentante della presidenza del Consiglio. In contemporanea a Modena un altro corteo attraverserà in silenzio le vie della città del professore. «Tutti insieme per difendere la libertà di cura», dunque e per chiedere «il rispetto della dignità e della vita di chi vuole curarsi con la multiterapia Di Bella, senza strumentalizzazioni politiche», dicono all'Aian - la possibilità per tutti di reperire i farmaci necessari ma introvabili; l'abolizione del decreto sulla sperimenta-

zione, che di fatto prevede la schedatura dei pazienti e impedisce ai medici di prescrivere la cura». Obiettivo della protesta è anche il ministro Bindi che, secondo lo slogan, «abusando del suo potere, impedisce a migliaia di malati oncologici l'accesso ai protocolli e ai farmaci previsti dal metodo Di Bella». Anche Massimo D'Alema è invitato a unirsi al corteo di stamane, per «informarsi meglio», da Ivano Camponeschi, portavoce del professor Luigi Di Bella, che ha colto un'affermazione del segretario del Pds a un convegno, come un'occasione da non perdere. «C'è un basso tasso di cultura scientifica nel governo del paese: e questo in passato ha avuto degli effetti negativi - aveva detto D'Alema, senza mai citare il caso Di Bella - mentre l'informazione ha a volte effetti devastanti, perché non è soltanto disinformata, ma disinformante: gioca sulle emozioni e sui sentimenti» in campi delicatissimi, legati alla salute delle persone. «Troppo semplicistico», replica Camponeschi, sostenuto dall'on. Tatarella. Intanto in tre centri oncologici (Bari, Napoli e Roma) lunedì si comincia la sperimentazione. Direttore scientifico dell'Istituto

«Pascale» di Napoli è il professor Silvio Monfardini, che spiega come i pazienti selezionati verranno ricoverati qualche giorno, per approfondire la situazione dal punto di vista radiologico e di laboratorio. Poi la cura per tutti si svolgerà a casa. La sperimentazione durerà tre mesi e servirà a definire l'efficacia terapeutica del nuovo composto o meglio del mix di farmaci. Dopo 90 giorni, se la percentuale di risposte sarà ritenuta interessante si proseguirà, in caso contrario si sospenderà il trattamento. Il professor Monfardini, però, si dice molto preoccupato per gli effetti psicologici sui pazienti esclusi. Com'è noto le domande di ammissione alla sperimentazione sono molto superiori al numero di 2600 persone e l'esclusione rischia di trasformarsi in dramma. «I pazienti che rimangono fuori - afferma il direttore del Pascale - non devono ritenersi sfortunati. Non sappiamo ancora quale sia l'efficacia del metodo Di Bella e magari la tradizionale chemioterapia dà risultati migliori. Così chi è stato inserito nella sperimentazione non deve illudersi troppo: la sperimentazione serve proprio a verificare».

[A.M.]



La manifestazione a San Pietro dello scorso febbraio

Ansa

### IL NUMERO VERDE

Oltre 370 telefonate al giorno

## Il centralino della speranza La no-stop al Regina Elena

### Domande «impossibili» agli otto operatori

ROMA. «Non so dove sbattere la testa. Ho un tumore allo stomaco in fase avanzata, ma non voglio lasciare i miei due figli piccoli». «Sono stanco di chemio e radioterapia, evoglio fare il metodo Di Bella, perché ci credo». «Ma dove posso trovare la somatostatina e quanto devo pagare? Mi chiedono prezzi impossibili...». «E la siringa speciale? Non si trova». Sono questi gli appelli rivolti agli operatori del «telefono verde oncologico» (167-50051) dell'Istituto Regina Elena. Dalle ore 9 di giovedì 5 marzo non c'è stato un attimo di pausa per l'équipe di otto esperti, sei medici oncologi e due psicologi, al telefono ininterrottamente in due turni di cinque ore. Dieci ore al giorno, sino alle 19, passate nella stanzetta «numero 1» al terzo piano dell'istituto oncologico. Un ambiente angusto, tre metri per quattro, pareti imbiancate di fresco, quattro scrivanie appoggiate l'una all'altra, appena lo spazio per sistemare le poltroncine, con i cinque computer che da lunedì verranno installati per «registrare» le chiamate, ancora imballati negli scatoloni, ed i telefoni che squillano in

continuazione. Quattro linee caldisime più due per le chiamate in attesa. Una non-stop del dolore, ma anche della speranza. Si respira tensione in quella stanza. Solo giovedì più di 40 telefonate per ogni operatore, 220 nella mattinata e più di 150 nel pomeriggio. Ieri mattina altre 200

fornire informazioni personalizzate e adeguate ai bisogni di ciascun utente. Squilla il telefono. «Mi hanno sospeso il trattamento chemioterapico. E ora cosa posso fare?». È un malato all'apparecchio. Difficile per il giovane oncologo rispondere. Chi chiama spesso è sconvolto, è aggressivo, ha alle spalle una storia di dolore terribile, sono persone che vanno aiutate a capire, che vanno accolte, che oltre a conferme sulle terapie, chiedono un aiuto, un appiglio cui attaccarsi per sperare ancora. È una grande responsabilità quella che pesa sulle spalle di questi anonimi medici, chiamati, loro malgrado, ad esercitare un ruolo di arbitri su diagnosi, e terapie più o meno efficaci.

**Sono stanco di chemio voglio usare il metodo Di Bella**

chiamate. E ogni telefonata è una domanda drammatica, urgente, alla quale è affidato un filo di speranza. Un «servizio difficile» affidato a operatori che utilizzano il «counseling telefonico», che sono cioè in grado di

Telefonate rigorosamente anonime, come anonimi restano gli operatori che si avvicinano ai telefoni. Ma questa è la «routine» in unodetrecentralini nazionali istituiti dal ministero della Sanità per «fornire informazioni sull'oncologia e sulla sperimentazione della multiterapia Di Bella», gli altri due sono all'Istituto Tumori di Milano e all'Istituto Pascale di Napoli. A chiamare sono in maggioranza i parenti dei malati di tumore, oltre agli stessi malati. Il servizio è in funzione dal lunedì al venerdì. Soltanto il primo giorno hanno chiamato in 1.300 e molti hanno trovato le linee occupate, ma assicurano al Ministero - il servizio è stato rafforzato.

Al «Regina Elena» arrivano telefonate da tutto il centro Italia, molte dalla Toscana e dall'Emilia-Romagna. «Un'ora fa mi ha chiamato una donna di 30 anni da Firenze che era disperata - racconta un'operatrice - e piangendo mi ha detto che il marito, che ha 34 anni, sta soffrendo a causa di un tumore al polmone con metastasi, e non riusciva a trovare benefici nelle

terapie tradizionali». «Oggi molti ci hanno chiesto - ha detto un'altra dottoressa - se con i trattamenti elaborati da Di Bella si possono curare anche l'Alzheimer, la sclerosi multipla, la cirrosi epatica ed anche l'epatite C». «A queste domande abbiamo risposto - ha spiegato l'oncologa - che non

**È un grave errore considerare già efficace la cura**

ci sono riscontri scientifici che dimostrino l'efficacia di questi trattamenti». «Una signora di 70 anni, che 15 anni fa ha avuto un trauma cranico - aggiunge un'altra operatrice - voleva sapere se con il metodo Di Bella si

possono curare i frequenti dolori alla testa che lei accusa da tempo». Tante telefonate, è stato ricordato, chiedono informazioni su quando saranno nuovamente disponibili nelle farmacie la somatostatina e gli altri preparati e sul loro costo. «Dalla prossima settimana - ha spiegato una psicologa - ci sarà l'abbattimento del prezzo della somatostatina, che sarà venduta in farmacie scelte dal ministero della Sanità». E c'è chi ha scambiato il «telefono verde oncologico» per quello dell'associazione affiliata al professor Di Bella, e ha chiesto di prenotare una visita con il professore modenese, altri chiedono notizie sui medici che «fuori sperimentazione» praticano il metodo Di Bella. Ma a queste richieste gli operatori non possono rispondere, al massimo possono guidarli all'Aian (l'associazione dei malati oncologici pro Di Bella).

La maggior parte delle telefonate, circa l'85%, riguarda le modalità di accesso alla sperimentazione, i suoi tempi e la possibilità di essere inseriti nella «fase due», quella «osservazionale», quando la «cura Mdb» potrà essere allargata ad altri malati. Il 10% invece, vuole delucidazioni sulla prevenzione oncologica, chiede conferme sull'adeguatezza delle terapie prescritte e notizie sui centri specializzati più accreditati. Poi ci sono i casi che più riflettono il clima di questi giorni. «Tante persone che chiamano hanno scoperto di avere un tumore - dichiara un'altra operatrice - e senza aver fatto alcuna cura, vorrebbero sottoporsi ai trattamenti elaborati dal professore di Modena. Questi pazienti non sanno che la medicina tradizionale è in grado di ottenere buoni risultati nella cura di molte forme tumorali». Qualcuno ha anche chiamato per sapere se la multiterapia Di Bella può essere usata per prevenire metastasi di tumori già dichiarati guariti con le cure tradizionali. «Tanti credono nell'efficacia della cura Di Bella senza aspettare il risultato della sperimentazione - ha concluso un'altra oncologa - questo ci lascia molto perplessi, ma è il risultato della informazione non sempre corretta, fatta dai mass-media».

Su questo punto insiste molto il professor Francesco Cognetti, primario oncologico del «Regina Elena» e coordinatore per il Lazio della sperimentazione. «Il telefono verde oncologico - chiarisce - va usato per avere informazioni su come affrontare la problematica tumorale, conoscere a quali strutture pubbliche rivolgersi per effettuare le indagini e seguire le terapie partendo dai trattamenti tradizionali che in tanti casi si sono dimostrati efficaci». E che questa informazione serva lo conferma una delle operatrici. «Un uomo voleva sapere se è sessualmente trasmissibile il papilloma vescivale, una piccola neoplasia che si cura con applicazioni locali, e io gli ho spiegato, ovviamente, che non ci sono controindicazioni. Un'inutile angoscia risparmiata».

Roberto Monteforte

Ieri durante la giornata più importante delle sfilate milanesi il premio Nobel ha incontrato il sindaco

## Fo e Albertini fanno pace alla corte di Ferrè

Lo stilista ha presentato abiti in foggia medievale, con vesti corte dotate di cappuccio. Per Richmond passerella in un sotterraneo.

MILANO. Dario Fo si riappacifica col sindaco di Milano Gabriele Albertini. La guerra fredda era scoppiata quando il Comune non aveva festeggiato il riconoscimento all'artista. Che di conseguenza aveva poi rifiutato l'Ambrogino d'Oro dal Municipio. Ieri tuttavia da Ferrè che ha disegnato il frac con cui il «giullare» ritirò il nobel, i litiganti si sono riconciliati. Poco prima che iniziasse la sfilata dello stilista, Fo e Albertini si sono stretti la mano pubblicamente, assediati dai fotografi. Poi gli obiettivi si sono puntati sullo stile medievale di Ferrè con vesti corte dotate di cappuccio, modello Giovanna D'Arco e abiti da sera dalle incredibili lavorazioni in acciaio, sino al bustino corazzato. Per ricchezza di invenzioni - una per tutte, i ricami di neoprene sulla pelliccia - con ogni uscita di Ferrè, si potrebbero fare 10 sfilate. Al punto che l'eccesso di virtù dello stilista diventa talvolta difetto di semplicità. Al Medioevo guarda anche Donatella Versace ma senza perdere di vista la contempo-

ranità. Così, sulla passerella di brillanti che ieri ha chiuso con un trionfo la penultima giornata di moda, lo stilista ha presentato una Beatrice high-tech con cappotti scollati come le vesti delle donne angelicate ma di tessuto dalle righe catarinfrangenti.

Tutto, compreso il tacco della scarpa tagliata da un lampo di plexiglass, sembra avvolto dalla luce che Dante vide negli occhi della sua amata e che da Versace beatifica i tagli sexy. Il tweed del tailleur di lana bouclé è argenteo, sui tubini da sera si drappeggiano veli metallizzati. Mentre, la maglia d'acciaio, onde evitare l'effetto, Lancillotto si sfrangia su angelici abiti velati, applaudi da Melanie Griffith. Dal paradiso all'inferno di John Richmond: un deposito sotterraneo della stazione Centrale, dove tra graffiti satanici e lumini, l'astro della moda inglese evoca una monaca blasfema. Pur avendo già preso i voti, come si evince dalle bende nere che le cingono mento e capo, la religiosa usa e

abusa della croce, sino a ricamarla all'altezza del pube sulla tunica nera. La crinolina tagliata sul sedere nudo, noto simbolo del demonio, fa pensare che questa oscura sorella abbia già stretto un patto col diavolo. Ma il finale con le stampe che inneggiano al trionfo del Rock'n'roll svela che il gioco dissacratorio è solo una moda d'avanguardia di giovani, heavy metal fuori, e teneri dentro. Al pari di Richmond che in passerella bacchia la moglie.

Proprio la visione grigia e inquietante del nuovo millennio proiettata dalle sfilate, ha scatenato gli entusiasmi collettivi per lo show soave di Laura Biagiotti al Nuovo Piccolo Teatro per il quale la stilista ha offerto 100 milioni. Sulla «grande magia» di un fondale stregheriano, la creatrice ha ingentilito l'immaginario medievale con cappe bianche, raffinando la moda del non rifinito, in piccole frangette sui bordi di gonnesciarpa.

Gianluca Lo Vetro



### DONATELLA VERSACE

## «Penso al museo per ricordare Gianni»

MILANO. «Tornerò a sfilare a Parigi, porterò Versus a New York, sto collaborando al museo che Como dedica a Gianni e ho comprato casa a Londra». Dopo un lutto che la commuove ancora in passerella, Donatella Versace, alla guida creativa della maison, appare in splendida forma. Con una nuova acconciatura a onde e il solito look nero da mantide, la stilista assomiglia a Madonna ma soprattutto trasmette quel senso di celestiale serenità che la rockstar ha infuso dal palco dell'Ariston. Il calendario della creatrice è fittissimo: «Stiamo lavorando alla realizzazione del museo che Como dedicherà a mio fratello. Nella stessa città lacustre, poco distante dal luogo in cui riposano le ceneri di Versace, la Fondazione Ratti con la Provincia e il Comune ospiterà a Villa Olmo la retrospettiva sul creatore inaugurata lo scorso anno al Metropolitan di New York». E a proposito di Grand Mela, Donatella annuncia che a fine mese presenterà la collezione Versus

«in quell'unica città che irradia energie giovani». A dire il vero ultimamente la stilista ama molto anche Londra, come la sua amica Louis Veronica Ciccone. «Nella capitale inglese ho appena comprato casa, voglio che i miei figli studino lì. Anche a Gianni sarebbe piaciuta una dimora londinese. Aveva già preso contatti per l'acquisto di un palazzo, ma mio fratello Santo lo aveva fatto riflettere... sapete com'era Gianni... non dico che avrebbe voluto il palazzo della regina Elisabetta ma quasi...». Donatella riesce o si sforza di sorridere, ricordando il fratello e se le sfugge un verbo in prima persona, si corregge subito usando il plurale majesticat, per rispetto a Santo. Comunque, preferisce cambiare discorso, prendendo le distanze dal «lutto che rende importabili i vestiti» e ammonendo gli uomini che «non reagiscono più al fascino della nuova femminilità: bella, aggressiva nei movimenti ma dall'attitudine angelica». Tre aggettivi per definire lo stile Versace del 2000? «Trovali tu, che fai il giornalista», risponde Donatella, viscerale come sempre. Nessuno osa dirlo, ma è la stessa stilista a confessarlo in un attimo di commozione: «al Ritz dove abbiamo sempre sfilato non ci voglio più tornare, perché li ho salutati Gianni per l'ultima volta».

G.Lo.Ve